

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
081017LP_GBC2.rtf	17/10/2008	LP	GB Contri	Studium	Casi Giacomo B. Contri Introduzione al Seminario LP Lavoro Psicoanalitico Narrativa Prolusione Psicoanalisi Tecnica del reale Topica

GIACOMO B. CONTRI

LA TECNICA DEL REALE NELLA PSICOANALISI

(Testo non rivisto dall'Autore)

1. Correggere la narrativa di casi.

Il Seminario di questa sera è dedicato alla narrativa. Parola ben scelta: narrativa di casi ma narrativa, ed è sera dedicata all'introduzione al Seminario che, come lo scorso anno, sarà a più voci e a molte voci.

Ma ora si tratta di introdurre la narrativa. Si tratta di correggere molto, se non tutto, di ciò che è sempre stata la narrativa dei casi. Non sto facendo un discorsetto di gruppo, cioè al gruppo qui presente; di gruppo avrò occasione di parlare anche domani. Niente gruppo. Il gruppo ha già troppo pesato sulle spalle - non solo, ma anche - della vicenda della psicoanalisi.

Non si tratta di correzione dei qui presenti: che i presenti - sto proponendo - operino in modo tale che cento anni di narrativa dei casi insoddisfacente sia corretta. Cento anni: non la vicenda, peraltro di diversi anni, di questo gruppo. Anche su noi è pesata una precedente vicenda di cento anni, sempre senza che questo ci esima dalla nostra imputabilità. Addirittura, nella circolare inviata a mia firma a tutti i partecipanti a questo Seminario, non sono stato leggero nel citare Dante. Io sono uno dei massimi apprezzatori di Dante: io apprezzo Dante come Dante apprezzava Farinata Degli Uberti. Cioè lo mando all'inferno anch'io, ma tutti hanno riconosciuto che Farinata è il personaggio di tutte e tre le Cantiche che Dante apprezza di più, *dalla cintola in su*.

Invece qui si tratta di una citazione che apprezzo dall'Inferno, a proposito degli ignavi, caratterizzati dal *miserò modo* (modo narrativo: perciò sto andando pesante): "*Questo miserò modo / tegnon l'anime triste di coloro / che visser senza infamia e senza lodo*"¹, cosa che ci dicevano, almeno ai miei tempi, i professori di liceo quando avevamo la media del "sei meno meno".

Ho anche invitato a riprendere in mano almeno cinque pezzi² da me scritti, di cui almeno gli ultimi due scritti in vista di questa sera; e anche a ricordare l'intervento sul "barman del Bronx"³, che lo scorso anno ha suscitato qualche malumore: io il giorno dopo, dato che non mi ritiro mai, ho rincarato la dose e l'ho pubblicato sul sito.

Un caso. Ma ora farò molto di più di quello che sto dicendo ora: fra breve vi esporrò un lavoro paziente, molto paziente, che ho fatto, e vi pregherò di essere altrettanto pazienti nell'annotare ciò che dirò.

¹ Dante, Inferno III, 34-36.

² I cinque pezzi citati sono reperibili sul sito di G.B. Contri (www.giacomocontri.it) e sono: *Muro di quadri e nuova terra*, martedì 7 ottobre; *Quadri fissati al muro*, lunedì 6 ottobre; *I & O*, venerdì 26 settembre; *Grande niente*, mercoledì 24 settembre; *Il barman del Bronx*, martedì 10 giugno.

³ G.B. Contri, *Il barman del Bronx*, martedì 10 giugno, www.giacomocontri.it

Ancora in generale mi sento di dire che l'esposizione, o meglio, la narrativa di un caso di analisi deve essere - così io penso e voglio - un caso di apologia *pro vita sua*, comunque sia andato il caso. Dovete sapere e conoscere l'espressione *apologia pro vita sua*, o anche che la narrativa di un caso risponde alla domanda di come si possa dir bene di un uomo anche quando ciò non è poi così facile. Sto anticipando senza spiegazione qualcosa che dirò domani al Corso sulla caverna di Platone. Per ora non vi dice niente, ma nel descrivere un caso partite dal descriverlo come uno dei prigionieri della caverna di Platone.

Ora inizio il lavoro paziente. Ho disegnato una topica: preferisco la parola freudiana *topica* a quella lacaniana di *topologia*, ma questa è una discussione che faremo un'altra volta. I luoghi, i *topoi* in greco, i *loci* in latino. Dire che espongo - credo - la totalità dei *topoi* di una narrativa di casi significa che chi vorrà esporre un caso dovrà esporlo osservando tutti i suddetti luoghi, interamente la topica. Uso la parola *topica* nel senso in cui la usa Freud, e intendo che ciò che pazientemente dirò fra poco è già per l'ennesima volta riunione delle due topiche freudiane: i soliti *Io, Es, Superio*, e *coscienza, preconscio, inconscio*. Già Freud aveva provato a unificarla nel famoso "uovo", cui vi rinvio.

2. Il metodo: un foglio, carta e matita.

In questo momento vi chiedo di usare carta e matita: chi non vorrà prendere appunti si fiderà della propria memoria uditiva farà come vorrà, comunque io consiglio la scrittura.

Allora, un foglio, carta e matita: alcuni sanno quale apologia io faccia del metodo carta e matita: carta e matita è *il* metodo, anche in era di computer. In questo foglio una linea verticale che lo *distingua* in due parti. Non ho detto *divida*: massima importanza. Suggerisco una linea tratteggiata dove il tratteggio non va assunto nella funzione riconosciuta dalla psicologia della forma o della Gestalt (anche un tratteggio è riconosciuto come una linea unica, il che vorrebbe dire una divisione). Prendete invece il tratteggio come un crivello: altrettanti buchi di passaggio, proprio come nella permeabilità di membrana in biologia, semplicemente la cellula. Se ben ricordo nella permeabilità di membrana si tratta, almeno in prevalenza, dell'ingresso dall'esterno, o meglio direi, dall'universo all'interno della cellula, mentre lì si tratta di permeabilità di membrana a rovescio: dall'interno di un chiuso a uno spazio illimitato.

Due titoli in alto, dunque, per le due parti del foglio: il titolo della parte di sinistra è *Mondo*. Ho già detto alcune di queste cose nei miei ultimi due pezzi, specialmente l'ultimo intitolato *L'Amuro*.⁴ *Mondo*, se volete, eguagliatelo a "realtà del fantasma" - espressione tratta da Lacan - realtà dell'idea, dell'idea presupposta, della teoria presupposta o, ancora, la realtà o mondo in senso giovanneo, ma non sto a dilungarmi su cosa significa il termine giovanneo; se non lo sapete ve lo spiegheranno, comunque il mondo in senso giovanneo è quello che non recepisce - adesso non mi interessa che Giovanni dica che non ha recepito il Logo - è il non recepire, il mondo del non recepire, ovvero il mondo o realtà della omissione e sistematizzazione (parte di sinistra).

Nella parte di destra (come vedete, è paziente il lavoro e paziente sono anch'io nell'esporsi) scrivo *reale*, di cui un'analisi è - scegliete voi la parola - rappresentazione o rappresentanza. Anche qui, in questo caso non voglio impegnarmi più di tanto: è la realtà della non omissione e non sistematizzazione.

Ora svolgiamo il contenuto dei due fogli, riempiendone lo spazio. Suggerisco di tenere liberi alcuni centimetri del margine di sinistra e del margine di destra; suggerisco di dire alla fine e non all'inizio che cosa ci sarà in questi due margini. La parte di sinistra del foglio o del mondo si divide in tre, diciamo A, B, C, data la terna che ho proposto recentemente: muro, quadro, chiodo.

A è il *muro*: non rispiego, so che molti mi leggono. È chiamato *Amuro* sia per il correttissimo gioco di parole di Lacan sia per esplicitare il gioco di parole medesimo, sia che fra tutte le *teoricchie* presupposte nessuna, né il loro insieme verrebbe, se non precedesse la Teoria dell'amore presupposto. È il collante: parola che anche in questo caso è scelta con cura, perché un collante è un apparente legame; soprattutto un collante non è un'articolazione, tanto che in un *collage* si possono mettere insieme tutti gli opposti che si vogliono. Un collante non è un legame. Un collante non è una legge.

A, primo luogo, il muro: il muro dei presupposti che tengono insieme la realtà col legame, o pseudo-legame, del fantasma. In questo caso si tratta della imputabilità dell'altro.

⁴ G.B. Contri, *L'Amuro*, 13 ottobre 2008, www.giacomocontri.it

B, o il *quadro*: è la patologia. Niente di ovvio; tolgo l'ovvietà corrente di questa parola dicendovi subito che B si distingue in B1 e B2. Non sto facendo solo della tassonomia, perché B1 e B2 nella loro distinzione fanno saltare parecchio nelle nostre teste, perché B1 è la nevrosi; e so che ormai molti hanno afferrato la mia insistenza sul fatto che la nevrosi è anche nella psicosi e nella perversione. Allora in patologia, B, abbiamo B1, ed è la nevrosi. Cos'è B2? È una distinzione di fronte alla quale tutto un immenso errore di cento anni di storia della psicoanalisi viene denunciato e corretto, perché B2 è la clinica. Guai a continuare a confondere la nevrosi e la clinica! Non ha senso dire "clinica psicoanalitica", non perché non esiste la clinica. Quante volte sono stato io a dire che Freud aveva ragione a dire che lo psicoanalista è un medico, anche se poi non ha fatto medicina, perché in quei due B che cosa sta? Sta ciò per cui un giorno una persona, riconoscendosi dei disturbi - detti anche sintomi - va da un medico, e fa benissimo ad andare da un medico: qui abbiamo tutto ciò che si chiama *clinica*. Ci auguriamo che compaia nelle sedute preliminari e che poi si tenga fuori dal discorso analitico, cioè dal lavoro dell'analisi il più possibile, perché nel lavoro dell'analisi entra semmai la nevrosi.

Ma, calma. Vedremo fra poco: noi col discorso del paziente che prende come oggetto del suo discorso la nevrosi. Se succede questo o se il paziente prende come oggetto del suo discorso la clinica, sta andando male l'analisi: è l'analista che non riesce a condurre l'analisi.

Facciamo così: avrei dovuto dire un momento prima come sottotitolo, dal lato del mondo, l'ordine del giorno - c'è sempre ordine del giorno nell'analisi - ma l'ordine del giorno è come quello di una riunione (vedete voi: di affari, di politica, delle Camere) che è prefissato. Però noi sappiamo che in genere l'ordine del giorno ha anche *varie ed eventuali*, solo che la voce *varie ed eventuali* sta sul lato destro del foglio: è stata anche chiamata *associazioni libere*. Io dico che queste sono le varie ed eventuali: uno, sono *varie* compreso il detto "saltare di palo in frasca"; due, *eventuali*, perché vengono in testa in quel momento

3. Un esempio.

E' bene che dia un esempio della distinzione tra nevrosi e clinica. Gli esempi sono raccogliibili a piene mani, a mazzi, nella clinica: quando uno va dal medico, e poi anche nei preliminari analitici in cui si informa l'analista dei sintomi o dei disturbi, genericamente parlando. Per esempio, un ossessivo racconterà le proprie compulsioni: lavarsi le mani *n* volte, controllare il gas, controllare la luce e tanti altri esempi. Però c'è un altro caso: è quello di una seduta della settimana scorsa: è nevrosi, non è clinica l'esempio che vi do ora.

Ad un uomo, che fa un lavoro molto rispettabile, viene in mente - proprio nell'andamento, nell'*allure* di destra delle varie ed eventuali - salendo le mie scale, che lui, non dico fanatico ma molto interessato a raccogliere materiale musicale vario (elettronico), appena uscito dal suo studio era andato ad acquistare un cd, perché gli interessa la musica e ne è consumatore. Rientrato prima di cena nella sua abitazione, per prima cosa ha scaricato il cd sul computer: ma non è stato per prima cosa, è stato per *unica* cosa; non ha mangiato il cd, lo ha sistematizzato ed è finita lì. Ha censurato il cd. La sistematizzazione è censura, anzi, è persino censura sull'operazione di censura. Non ho mancato di sottolineare con diverse parole che questo era proprio della sua nevrosi, non della sua clinica, perché era una scoperta per lui, che la cosa facesse parte della sua patologia ma non dei suoi sintomi. Essere lì a ordinare, avendo come principio di ordine una sistematizzazione che è principio di disordine in modo ovvio: ci sarebbe stato ordine se il cd se lo fosse mangiato, cioè udito; lì ci sarebbe stato ordine. La censura nella sistematizzazione del cd, obbediente ad un principio di pseudo-ordine, in realtà è un disordine: non ho mangiato, non ho fruito, non ho goduto del bene che ho comprato in quanto bene da fruire, quindi ha prodotto disordine nella sistematizzazione. Unico esempio che do.

C. Avevo detto muro, quadro, chiodo: quindi C è il *chiodo*. Si tratta di individuare l'imputabilità individuale nella fissazione del quadro al chiodo e, più brevemente, nella fissazione. A destra. Ho già accennato che la tecnica o norma psicoanalitica - norma di non omissione, di non sistematizzazione - può anche essere formulata come le *varie ed eventuali* e non la parte fissa dell'ordine del giorno.

Una parola in più a proposito del sottotitolo di *reale, non omissione, non sistematizzazione*. Perché il reale sia assunto, riconosciuto discorso e sostenuto come reale, non occorre niente, è sufficiente non omettere, non sistematizzare, non bisogna metterci di più. Ma quelli che fanno i realisti, che ci dicono che bisogna guardare in faccia la realtà: quando guardiamo in faccia la realtà, guardiamo in faccia l'*Amuro* senza riconoscerlo.

Adesso prendete A, B (distinto in B1 e B2, quindi fanno tre termini) e C: in totale quattro luoghi. Da ognuno di essi molto facilmente fate partire una freccia che passi per uno dei buchi. Attraverso ognuno dei buchi fate passare la freccia da sinistra a destra. Questi buchi sono resi possibili dalla tecnica psicoanalitica: il trasferimento - è questo il transfert - in uno spazio unico, in una superficie unica. Questi luoghi divisi A, B1, B2, C sono divisi fra di loro. E' nel passaggio alla superficie di destra che cessa la divisione e che diventano materie prime di una elaborazione, mentre prima son solo oggetti, specialmente il mondo dell'Oggetto del capitolo A, del luogo A.

Lo spazio di sinistra è diviso, mentre lo spazio di destra ha un luogo unico, vogliamo dire piazza. Potremmo rappresentare - credo sia rozzo - il piano di sinistra, la superficie, la porzione di sinistra con un cerchio chiuso e diviso in spicchi e la superficie di destra come un piano. Nelle rappresentazioni geometriche ginnasiali o delle scuole medie si rappresenta così il piano, come una specie di angolo aperto. Restano da riempire i due margini di sinistra e di destra. Cosa c'è in questi che non è neppure corretto chiamare margini (non c'è nessuna marginalità, anzi)? A essi riservo i due notori simboli della legge di moto S-A: S a sinistra, A a destra: due soggetti fra i quali avviene un lavoro tra materie prime per ottenerne non solo dei prodotti ma delle conclusioni, dove la parola conclusione significa punto finale.

Avrei voluto - poi l'ho omesso - far osservare, a proposito della sistematizzazione, nel caso particolare del disco, che questa è una persona che fa tutto così: tutto nella sistematizzazione. Per esempio, ha una compagna che lui descrive come perfettamente insoddisfacente e nell'essere insoddisfacenti i due si riconoscono come immagini allo specchio; non hanno peli sulla lingua fra di loro a questo riguardo. Ha una compagna che vede il meno possibile, con la quale fa malvolentieri l'amore, che non desidera che resti a dormire con lui perché gli dà fastidio in quanto non riesce a dormire. In breve, quest'uomo fa con la donna ciò che fa col cd: gli serve sistemarne una nell'orizzonte della sua vita; una volta che c'è, è come il cd scaricato nel computer: non l'ascolta, ma la sistematizzazione l'ha ottenuta: una donna c'è come, nell'altro caso, la musica c'è.

Si potrebbe annotare una piccola differenza della diagnosi differenziale fra nevrosi e psicosi. Nella nevrosi, in questo caso ossessiva, la donna c'è, sia pure nella sistematizzazione. Nella psicosi non c'è, neanche scaricato sul computer. Caso brillante, devo dire, i due esempi di sistematizzazione che ho dato, in cui risulta chiarissima la contraddizione fra sistema e ordine, perché l'ordine ci sarebbe se fosse colpa del disco o della compagna; viceversa, invece no. Dunque, il sistema è disordine, ma questa documentazione, casistica, dà un'idea molto importante anche riguardo a quella parola su cui tutti strimpellano, strimpellano, strimpellano: la sola scusante è che si strimpella da qualche millennio sulla parola *desiderio*: "Ah, il desiderio è infinito!" Medioevali *a go-go!* Per la prima volta ho avuto il coraggio di andare a leggere - lo consiglio a tutti augurandovi di non spararvi o di non andare a dissepellirne le ossa - Riccardo di San Vittore, autore duecentesco del testo intitolato *La violenta caritas*⁵. Non vi dico di più. Sono appena usciti due volumi: *Trattati d'amore duecenteschi*⁶. Se volete, andate a vederli: sono stupefacenti, sbalorditivi. Tutti gli aggettivi iperbolici che possono venire in mente sarebbero ben piazzati in questo caso e il desiderio, naturalmente, è infinito, cioè è insoddisfacente. Due parole che sono usate entrambe abilmente da questo autore.

Nell'esempio della nevrosi, della sistematizzazione del disco o della donna è del tutto palese: non è il desiderio che non è soddisfacibile, che è infinito, cioè che non ha termine, che non ha un punto finale; è che nella nevrosi il nevrotico, come nell'esempio del disco, soddisfa eccome! che cosa soddisfa? Il computer! La sua vita è dedicata a soddisfare il computer o altri mezzi della sistematizzazione, e sappiamo che il computer non è mai soddisfatto. È in questo che il desiderio non è soddisfatto, perché viene soddisfatto sì qualcosa, ma è soddisfatto il computer. Per questo il desiderio resta insoddisfacibile. Ma questi pensatori - di millenni, peraltro, non parlo solo dei medievali - non avevano non dico la pur vaga idea, ma la vaga disponibilità a riconoscere la nevrosi, e hanno avuto bisogno di teorizzare il desiderio come insoddisfacibile anziché essere soddisfacibile in assenza di nevrosi. Mangiare il disco; non dirò mangiare la donna, ma insomma... È tutto l'errore assurdo plurimillenario: certo che qualcosa è soddisfatto, è soddisfatto il computer, cioè l'insoddisfazione infinita, e allora tutti gli strimpellii, ripeto, sull'infinità del desiderio, poi analogato all'infinità di Dio, etc.

⁵ Riccardo di San Vittore, *I quattro gradi della violenta carità*, Luni Editore, 1999, Forlì-Cesena.

⁶ F. Zambon (a cura di), *Trattati d'amore cristiani del XII secolo*. Testo latino a fronte. Vol. 1-2, Mondadori, 2008, Milano.

Il tutto di questa distinzione è sorretto dal fatto che, grazie all'analisi, alla norma, anche la parte sinistra così divisa è sottomessa ad una legislazione, per cui il rapporto S-A funziona persino nella nevrosi. La nevrosi disarticolata, varia ed eventuale, e anche il muro, disarticolato, vario ed eventuale, anche l'imputabilità, disarticolata, varia ed eventuale, attraverso, diciamo così, i poveri buchi del tratteggio - povera rappresentazione - passano allo *status* di materie prime su cui si può lavorare, anche i pensieri trattati e trattabili come materie prime. Ditelo agli antichi e gli viene un colpo!

Per un poeta è diverso, infatti Platone detestava i poeti.

S-A sono i due termini della legge di moto che non è affatto dedotta o indotta dalla psicoanalisi. Esiste di per sé, e di tale legge la psicoanalisi è solo un caso particolare. Più passano gli anni e più mi accorgo della enormità - io stesso lo aggiungo di volta in volta, non così rapidamente come può sembrare - dell'aver ottenuto la psicoanalisi come applicazione del pensiero sano, del pensiero di natura, non come la fonte deduttiva o induttiva della teoria psicoanalitica più o meno analogata al pensiero sano. È il pensiero sano che si applica nella cura. S-A altro non è che la norma di non omissione e non sistematizzazione di ogni pensiero che sia sano al caso particolare del trattamento di una nevrosi.

4. Un dettaglio: nell'analisi viene ciò che nella nevrosi non viene.

Qui a margine, accanto a dove convergono - in realtà non è una convergenza, ma terminano tutte sullo stesso piano - dove si avvicinano, diciamo, le quattro frecce di A, B1, B2, C, che cosa fanno le quattro frecce? Disarmentemente parlando, vengono da lì a là, laddove la nevrosi è "non vengo", nell'analisi vengono, nell'analisi c'è il *venire*. Nell'analisi ciò che nella nevrosi è il *non venire*, diversamente articolato nell'isteria e nell'ossessione, nell'analisi c'è il venire e venire sullo stesso piano, e nuovo piano. Ciò che non veniva, viene, e non c'era da fare ballare il tavolino. Non è una sciocchezza questa, e non c'era da aprire le viscere dell'inconscio, stupidaggini di cent'anni, per farle venire. È stato prodotto un movimento, legge di moto, per cui ciò che non veniva affatto, viene. Per esempio, quando il mio paziente mi ha raccontato ciò che vi ho esposto circa il disco, ha lasciato venire ciò che mai e poi mai nella sua vita ha lasciato venire a qualcuno, e ha anche riconosciuto che sullo stesso modello fa lo stesso con questa donna, che mette nel computer né più né meno che il cd. Soddisfa il computer, ma non si soddisfa con la donna, né soddisfa la donna: ambedue. Formula di Jacques Lacan che molti hanno saputo riconoscere senza difficoltà, ovvero che la nevrosi, primariamente consistente nell'isteria, consiste nel desiderio di avere un desiderio insoddisfatto. Quest'uomo ha il desiderio di avere un desiderio insoddisfatto, la sua donna anche e non si capisce come si possa ancora ammettere l'aggettivo possessivo "sua". In cosa sarebbe sua se l'ha messa nel computer? Così è il muro stesso che è venuto nella sua inamovibilità eterna, se non millenaria, plurimillenaria. E senza bisogno di usare dinamite o piccozze contro il muro o il ferro di questo muro che mai nessuna piccozza, notate bene, neanche nessuna tortura o sevizia è mai riuscita ad intaccare; così come torture o sevizie o dinamite non hanno mai intaccato la nevrosi, non hanno mai intaccato la patologia, non hanno mai intaccato l'imputabilità del chiodo. Non ci sono mezzi che ne possano venire a capo, se non questo.

Glauco M. Genga

Nei margini, destro e sinistro, S-A lo propone sul margine sinistro?

Giacomo B. Contri

S a sinistra, A a destra e tutto ciò che è stato disegnato appartiene al campo del rapporto S-A realizzato nel caso particolare dell'analisi. Questo è il potere dell'analisi, quello di potere racchiudere la relazione S-A. In parte la mia esposizione usa un metodo traduttivo ingenuo, da foglio, da lavagna di scuola, ma vi auguro di avere tante ingenuità come questa. In questa ingenuità si tratta della relazione S-A, la formula della legge che condiziona in quanto rende possibile l'avvenimento del passaggio da sinistra a destra, del transfert da sinistra a destra che io chiamo, cosa già detta, amore: è tutt'uno. L'amore di transfert è il trasferimento, il passaggio a materia prima di ciò che si rifiutava all'essere analizzato, e ora è preso come materia prima.

Anche nei rapporti correnti, lo sappiamo, l'amore è: "te lo dico". Se "non te lo dico", non c'è l'amore. È questo il transfert, è il "te lo dico". L'amore è il passaggio da una struttura a quella che ormai rifiuto di chiamare una struttura. È uno dei problemi che ho dovuto risolvere in Lacan, che chiamava ancora struttura l'analisi stessa. In questo lui non si era liberato da tutto ma con gli anni e anni ho saputo restituire a Lacan un po' di lavoro, connettere al suo lavoro un po' del mio. In questo senso posso parlare della mia relazione con Lacan come relazione da Soggetto ad un Altro soggetto, non sul divano ma fuori del divano.

In questo momento ho parlato di S-A fra me e Lacan fuori del divano. Attenzione, è importante. Idem con Freud.

Quindi l'A di destra non è l'analista, ma ho scritto A, analista compreso; ed è il caso del lavoro psicoanalitico, dell'applicazione del pensiero sano, detto anche di natura, alla cura della nevrosi, come caso particolare o, meglio, come applicazione unica: non è che c'è un'altra cura per la nevrosi.

Io credo di avere fatto un discreto lavoro, comunque mai fatto in precedenza, e di avere finito.

Non ho guardato l'orologio, ma suggerisco che in questa serata, se dedicassimo qualche minuto a discorrere insieme di quello che ho detto, che non sia una discussione ma nemmeno delle domande, ma per adesso semplicemente - come ha fatto Genga un momento fa - per chiarire eventuali criteri acusticamente, intellettualmente, scolasticamente non intesi al momento. Quindi, se qualcuno, come è appena stato fatto, non ha inteso - scolasticamente parlando, pedantemente parlando - qualche cosa, lo dica, altrimenti io lascerei stare, per il momento.

Raffaella Colombo

La distinzione che hai fatto da ultimo: "Attenzione, il lavoro che sto facendo adesso con Lacan e con Freud non è il lavoro dal divano, è un altro lavoro"...

Giacomo B. Contri

E' quello che ho detto: quando poco fa ho fatto un'osservazione su Lacan, si tratta della mia relazione con Lacan fuori del divano, anche se è stato mio eccellente analista per tanti anni.

Raffaella Colombo

Ossia, guardando lo schema, i lati destro e sinistro ci sono sempre in ogni relazione, anche nella guarigione.

Giacomo B. Contri

Sono d'accordo con la tua domanda. Al momento la tua domanda è meglio che scolastica, è oltre-scolastica. Falla un'altra volta, non adesso. Aggiungerei su questo versante solo un'osservazione a metà strada nello scolastico e al di là dello scolastico.

Vi dirò che è asseribile la guarigione. Non è come la guarigione da ogni altra malattia che guarisce, magari al 99%, o al 20% o al 70%. Ciò che resta della faccia sinistra - anche in una guarigione, perché resta e in questo caso e solo in questo caso mi sembra di diventare agostiniano - è la memoria. La memoria della nevrosi non deve scomparire, non deve sparire la traccia dell'alternativa che c'è fra le due facce. Ricordiamoci sempre della nevrosi e non lo sto neanche dicendo come si direbbe: "Ricordiamoci sempre della Shoah". Mi pare di avere detto un'altra volta anche questo.

Prima, mentre parlavo, pensavo a persone che conosco e immaginariamente si ripresentano alla mia mente, che mi direbbero: e i sessi? dove stanno? Ci stanno: a sinistra e a destra. A sinistra come ci stanno? Ci stanno in quanto i Sessi, ossia come due enti abbastanza vicini per inventare che hanno in comune una *-ità*, un'essenza; ed è già dalla prima edizione del *Pensiero di natura* che facevo osservare la ridicolaggine della *-ità* dei sessi, cioè della Sessualità.

Sulla destra non ci sono i sessi, ma c'è *la differenza dei sessi*; cambia tutto. L'ostilità è la differenza fra i sessi: non è il sesso maschile, non è il sesso femminile, è il fatto che sono differenti. Che rabbia che fa che siano differenti! Sessi vuol solo dire differenza. E' a questo che c'è opposizione, è a questo che nella nevrosi, nella psicosi, nella perversione c'è inimicizia, è alla differenza. Ma è troppo rapido. Diciamo che la Sessualità sta tutta e solo a sinistra. La teoria dell'istinto sta tutta nell'*Amuro*. La teoria della pulsione come istinto o giù di lì, sta tutto nell'*Amuro*.

Ho proposto la topica della narrativa, che in quanto narrativa non è un narrare del tipo: "Ah, il paziente è guarito, adesso basta". No: la narrativa è narrativa di tutta la parte di sinistra nel suo passare a destra, nel suo transfert, e per di più la narrativa è piuttosto lunga, diciamo che perlomeno ricopre le tre generazioni - Freud faceva osservare che per fare uno psicotico - non solo uno psicotico, secondo me - occorrono tre generazioni. Quindi una simile narrativa di un caso, tanto per cominciare - e non è un romanzo familiare - arriva fino ai nonni: un bel romanzo! Come ho scritto in un pezzo recente, è un romanzo non del genere *fiction*. Ho detto troppo poco, ma da tanti anni mi chiedevo e tanti si sono chiesti: ma allora, la psicoanalisi fa finire la narrativa? Certo, se la narrativa è *Delitto e castigo*⁷. Che senso ha citare ancora *Delitto e castigo*? Ormai l'abbiamo capito. E avremo una nuova e interessante specie narrativa che non arriva solo alle tre generazioni. Uno che davvero narra un caso scoprendovi, caso per caso, che ha ragione Freud a dire che l'ontogenesi, cioè la vicenda individuale, ricapitola la filogenesi, avrebbe rintracciato che la narrativa di un caso - potete dirmi che pretendo troppo - è un libro di storia universale. Allora, nessuno, neanche io, ha motivo di trarre una qualche ragione di intimidimento di fronte a una tale prospettiva nella narrativa di un caso, perché a mio avviso - fra un mese, fra due mesi, fra sei mesi - qualcuno che si trovi, magari anche solo perché il suo nome è stato pescato dal nostro cappello, a esporre un caso, potrebbe trovarsi a non avere adempiuto l'intera topica. Allora, potrebbe anche accadere che un analista nel corso dei suoi lunghi anni di analista - io ne ho avuti tanti - forse riuscirà in un solo caso nella sua vita, forse riuscirà a scrivere un solo caso, non ne scriverà trenta o cinquanta come Agatha Christie o George Simenon. Ma tengo a questi paragoni perché quando dico narrativa di casi non scendo al di sotto di questo livello, e che livello!

Basterà, e sarà molto, che chi esporrà un caso, nell'esporre quel caso come apologia *pro vita sua*, stia nella topica, anche se si trattasse di un Farinata da mandare all'inferno. Ma Dante stesso ha commesso un solo errore in tutto il suo Inferno: non ha trovato il girone dell'Inferno dove mandare se stesso. Avrebbe dovuto farlo, avrebbe inventato la psicoanalisi, se avesse saputo inventare il proprio girone dell'Inferno. Non sto parlando a vanvera, non sto dicendo furbate da *prof* americano su cattedra. Chi esporrà un caso stia nell'intento di rispettare la topica: basterà, come dico sempre e con poco seguito, usare carta e matita, proprio come si fa in ogni laboratorio. Ottenuto un risultato, si guarda, per esempio, il dato numerico di quel risultato e lo si segna là dove quel dato è atteso. Lo si scrive lì, annotandolo con carta e matita: fine.

Chi esporrà un caso, potrà addirittura usare la topica per chiedersi: quali sono i dati che ho ottenuto in quel punto, in quell'altro punto o in quell'altro punto ancora della topica? E ne segnerà uno, o ne segnerà tre. Io ho portato due esempi di sistematizzazione: del disco e della donna. Su un altro punto della topica troverà un'annotazione, e nelle settimane, mesi o anni in cui accompagna una certa persona, raccoglierà dalle note, dai ricordi delle sedute alcuni di quei dati e li annoterà, carta e matita, sul foglio. Quella sarà un'adeguata, nella sua inadeguatezza finale, esposizione di un caso. Sarà degno - e non l'indegnità che caratterizzo insieme a Dante *senza infamia e senza lodo* - solo il lavoro della esposizione di un caso con carta e matita. Troverete dove collocare la narrazione di un sogno e il trattamento di esso da parte dell'analista, quindi il senso stesso della narrazione di un sogno. Cos'è davvero interpretare un sogno? Semplice, terra-terra: l'interpretazione di un sogno è il tema di quel sogno, di cosa si trattava. Tema, come si dice, titolo di un libro. Magari chi ha letto il libro dice: "No, un libro così doveva avere un altro titolo", cioè un altro tema.

Trascrizione a cura di Sara Giammattei
Revisione a cura di Glauco Maria Genga

© Studium Cartello – 2009

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

⁷F. Dostoevskij, *Delitto e castigo*, Einaudi, 2005, Torino.